

Faccia a faccia al festival del giornalismo a Perugia. Lo scrittore: "Io in politica? Non è il mio mestiere"

"La mafia si sconfigge raccontandola"

Saviano-Al Gore, allarme sull'informazione

CARLO BRAMBILLA

MILANO — Un teatro gremito. Tanti giovani. Due intellettuali a confronto. Un premio Nobel e lo scrittore che meglio di altri sta raccontando la realtà criminale del Paese. Faccia a faccia tra Al Gore e Roberto Saviano, al teatro Morlacchi di Perugia. Per discutere di informazione. «Trovo assolutamente sorprendente che in Italia si sia arrivati a sospendere un talk show in campagna elettorale. Non mi sembra sia una cosa giusta. Negli Stati Uniti sarebbe assolutamente impensabile». Risponde così, senza tentennamenti, l'ex vicepresidente Usa, a Fabio Fazio, che poco prima lo aveva intervistato a *Che tempo che fa* a proposito del programma Annozero oscurato in campagna elettorale. Ma che è stato mandato in onda, tra gli altri, da *Current Tv*, il network televisivo indipendente fondato proprio da Gore. «In molti paesi l'informazione è in pericolo. Ci sono governi oppure alcuni miliardari — ha detto Al Gore senza citare esplicitamente il nome di Silvio Berlusconi — che possono di fatto arrivare a influenzare tantissimo ciò che viene trasmesso in televisione. Questo alimenta la fame che c'è tra il pubblico, in modo particolare tra i giovani, di informazione indipendente. Io credo

che questo sia uno dei motivi per cui così tante persone, in Italia, vedono la nostra *Current Tv* sul canale 103 di Sky».

Concetti che poi Al Gore ha ripreso parlando in serata a Perugia al Festival del giornalismo. In un teatro Morlacchi gremito, il premio Nobel ha ricordato la figura di Enzo Biagi e espresso ammirazione per il giornalismo di Michele Santoro. Prima di lui è stata la volta di Saviano.

«Bisogna parlare, raccontare, farsi capire, solo così abbiamo una speranza di sconfiggere le mafie» ha affermato lo scrittore, mentre centinaia di persone lo vedevano e lo ascoltavano fuori, dove era stato allestito uno schermo gigante. Saviano torna sulla polemica con Berlusconi, con chi «incredibilmente ha detto che scrivere di mafia è un modo di diffamare il proprio paese». Incalza: «Come si fa a pensare che una fiction, le duecento pagine di un libro possano diffamare un paese a differenza di altro», di un sottosegretario all'Economia chiamato in causa dai pentiti o di un senatore coinvolto in affari con la criminalità organizzata. «La politica purtroppo è diventata questo, in molte zone del paese» voto di scambio, affari. «E raccontare come si fa politica in quelle zone del Paese fa onore, non vuol dire

denigrare la Campania o la Calabria o la Sicilia: scrivere di oncologia non vuol dire favorire il cancro».

Il crescendo di Saviano è interrotto dagli applausi. Per replicare alle accuse che in ultimo il presidente del Consiglio Berlusconi gli ha rivolto, l'autore di Gomorra fa ricorso a un video che riprende un discorso di Paolo Borsellino, registrato poco dopo l'omicidio di Falcone. Il magistrato, nel '92, poco prima di essere ucciso, sottolineava la necessità di un movimento culturale per sconfiggere le mafie. «Accendere le luci dà speranza — spiega Saviano — raccontare il voto di scambio, che in Campania alle ultime elezioni ha visto voti pagati 22-25 euro, aiuta il paese, non lo diffama», invece «qui quando c'è un incendio si dà la colpa a chi dà l'allarme, non a chi lo ha appiccato». Per lo scrittore, sotto protezione per le minacce di camorra, non bastano gli arresti dei latitanti, pur meritori, perché «le organizzazioni non vanno decapitate, ma sradicate» e per farlo «bisogna raccontare ciò che accade». Quindi, Saviano risponde a Maria Latella che gli chiede se sarà lui il candidato del centrosinistra fra tre anni. «Non saprei neanche dove cominciare. Non è il mio mestiere», ribatte lo scrittore.